

La Chiesa della Misericordia

(Lectio di Christian Albini)

(Luca 7, 36-50)

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Cornice di riferimento per una migliore comprensione del testo.

Questo testo può essere considerato come una specie di terapia dell'amore: da come siamo amati, impariamo ad amare. Le domande a cui questo testo sembra dare una risposta sono riconducibili a tre: a) Quale volto di Dio? B) Quale esperienza di Chiesa? C) Quale esperienza d'amore? Sottolineando la necessità di ricondurre sempre la Parola di Dio alla nostra esperienza di vita.

Ma perché associare il testo alla Chiesa della misericordia? Papa Francesco ha dato l'annuncio dell'anno giubilare legato al tema della Misericordia la Domenica in cui la Liturgia proponeva questo passo del Vangelo di Luca, definito da Dante "scriba mansuetudinis Christi", proprio perché questo Vangelo è pieno di parabole legate al tema della misericordia. (v. Luca 6,36 "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" che si ricollega a Matteo 5,48 "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro"). Il Vangelo di Luca

nel passo proposto evidenzia l'approccio di Papa Francesco che con il giubileo invita la Chiesa a convertirsi alla misericordia, ad assumerla come criterio guida per la vita cristiana, la teologia e la pastorale. Questo messaggio della misericordia potrebbe oggi rappresentare un messaggio universale in un mondo diviso, come ponte verso le altre religioni: il Dalai Lama definisce la compassione come colonna portante del Buddismo, nell'Islam tutte le sure del Corano si aprono nel nome di Dio misericordioso e compassionevole, due appellativi di Dio tipicamente biblici.

Noi usiamo genericamente il termine amore, ricorrendo alla misericordia come vocabolo intercambiabile e spesso facciamo confusione con altri termini.

La parola di Dio, invece, è molto ricca, espressiva di diverse sfumature dell'animo umano. E' bene allora chiarire questa ricchezza di vocaboli che la parola di Dio racchiude e ci consegna, perché attraverso questi vocaboli impariamo a decodificare meglio il linguaggio dell'amore e a cogliere tutte le ricchezze e le potenzialità della parola di Dio.

1) Nell'A.T. spesso si trova associato alla misericordia il termine *rehamin*, che letteralmente sono le viscere, nell'antropologia biblica, la parte più intima dell'uomo (quella che per noi è il cuore) ed esprime il sentimento paterno e materno di tenerezza (v. Salmo 103, vers.13 *"Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono"*).

Un altro termine ricorrente nell'A.T. è *hesed*, che è la compassione ma anche la pietà che è associata alla fedeltà, molto legato al termine precedente ma che esprime di più l'aspetto della scelta. Salmo 107 *"Il suo amore è per sempre, la sua compassione è per sempre"*, cioè, è *sempre fedele*. O ancora un altro riferimento a questa compassione la troviamo in Isaia 63,7: *"Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia."*

Nell'A.T. troviamo altri termini che esprimono mostrare grazia, compiangere, essere commosso.

Il compendio di questa tavolozza di sentimenti è in Esodo 34, 6: *"Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione»* Secondo un commentatore ebreo della Bibbia l'espressione Il Signore è ripetuta due volte perché è la massima espressione della misericordia, la prima rivolta al peccatore, la seconda al convertito.. Dentro questo passo si ritrovano molti dei vocaboli succitati ed essendo questo passo quello dell'alleanza, può considerarsi la carta d'identità di Dio, il Dio dell'alleanza è il Dio misericordioso.

Per chiudere questi riferimenti al V.T pensiamo al Miserere, Salmo 51, vers.3, dove viene invocata la misericordia di Dio per cancellare il peccato.

Nel N.T. troviamo dei vocaboli greci e spicca il verbo *splanchnica*, che letteralmente corrisponde alle viscere, da cui deriva il verbo *splanchnizomai*, l'essere preso da viscerale compassione: è il sentimento di Gesù davanti al lebbroso (v. Marco 1,41 "*Gesù ebbe compassione di lui*) ma è anche il sentimento del buon samaritano di fronte al ferito (v. Luca 10,33 "*Invece un samaritano che era in viaggi, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione*"). Nel N.T. questo verbo *splanchnizomai*, è usato solo per Gesù e per Dio di cui Gesù ci parla nelle parabole come re (Matteo 18,27) o anche come padre (Luca 15,20). L'uso di questo verbo è riferito a Gesù che con tutta la sua esistenza narra le viscere di misericordia del nostro Dio e il Magnificat può essere considerata la cifra più sintetica dell'associazione di questo verbo ai sentimenti di Dio e alla vita di Gesù, Luca 1,78 : "⁷⁶*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*
⁷⁷*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.*

⁷⁸*Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto,".*

Si potrebbe tradurre benissimo "grazie alle viscere di misericordia del nostro Dio, sono rimessi i peccati d'Israele"

Altro termine usato è *eleos* che si traduce in gesti di pietà e di elemosina, che troviamo in Luca 11,41 "*Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro*", oppure *oiktirmos*, che sottolinea la manifestazione esteriore della misericordia, la commozione che spinge ad aiutare (Luca 6,36 "*Siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro*"). Nel N.T l'amore di Dio è testimoniato con l'agape in 1^a Giovanni 4,8 "*Dio è amore*", che indica l'amore gratuito, universale, disinteressato. La cultura greca rispetto all'agape sottolineava più l'eros, che in Platone è l'amore verso il bello, la figlia che è l'amore di amicizia. Diverse accezioni su cui nella storia del Cristianesimo sono sorte delle distinzioni e contrapposizioni, come se alcune forme di amore fossero inferiori o peccaminose (v. la contrapposizione tra amore concupiscente, di possesso e l'amore di benevolenza che, invece, è disinteressato), portando a vedere con sospetto tutto ciò che aveva a che fare con il piacere (v. piacere sessuale) era associato all'amor concupiscente e quindi considerato peccato. Su questa impropria contrapposizione tra eros e agape, si è espresso Benedetto XVI, nella sua prima enciclica *Deus caritas est*, dove afferma che l'eros non è da respingere o condannare ma da orientare, disciplinato, reso non fine a se stesso.

Per questo motivo di queste diverse forme di amore non bisogna parlare in termini di contrapposizione ma di integrazione.

In latino misericordia è avere un cuore di pietà, avere cuore per le miserie altrui, compassione indica il patire con, un amore non chiuso in se stesso.

Lectio su brano di Luca 7,36 articolato su tre livelli intrecciati tra di loro testuale, umano e spirituale

Lettura testuale

Questo testo ha molti punti in comune con l'unzione di Betania, riportata in Marco 14, Matteo 26 e Giovanni 12, creando equivoci su questa figura della donna peccatrice, perché a Betania e Maria ad ungere Gesù e in Giovanni 12 è Maria di Magdala, per cui la tradizione ha cominciato ad identificare la prostituta con Maria di Magdala, un'interpretazione che stata codificata da Gregorio magno ai suoi tempi, finendo col diventare un luogo comune, sul quale si sono innestate altre versioni (X sec. si fa riferimento ad una Maria l'egiziana, prostituta convertita). Rimanendo ai dati certi si evidenzia che non è mai affermato che questa donna era Maria di Magdala, e si può pensare che queste similitudini siano dovute ad esigenze stilistiche, conseguenti all'utilizzo di materiale comune.

Gesù è invitato a pranzo dal fariseo Simone, subito dopo che (in due versetti prima) è riportata la critica che gli veniva mossa di frequentare pubblicani e peccatori e varie possono essere le interpretazioni di questa scelta di Gesù, che comunque, conferma ancora una volta l'importanza che ha il banchetto, come luogo di relazione, nella vita di Gesù (collegamento al banchetto eucaristico).

Lettura umana

Nella Palestina del tempo era considerato un merito davanti a Dio invitare a pranzo un maestro di passaggio e non era infrequente che una donna entrasse nella sala del banchetto; quando veniva data una festa, i vicini potevano entrare a curiosare e per i farisei era una buona occasione per far vedere come osservavano la legge, ospitando un maestro di passaggio. Un'immagine che potrebbe portarci ad una possibile visione della Chiesa come ostentazione di gerarchie rigide e precise; e infatti, l'elemento perturbante in questo quadro è la donna che era una peccatrice (lo si desume dai suoi gesti e dal fatto che portasse i capelli sciolti, tipico delle prostitute) e la sua presenza era causa d'impurità; ma è il suo comportamento che crea il problema più grosso, perché compie delle azioni dalla chiara connotazione erotica nella concezione ebraica (cosparge di profumo i piedi di Gesù, li bagna, li asciuga, li bacia). Per una donna sposata sciogliersi i capelli davanti ad un uomo era ritenuto talmente sconveniente da essere causa di ripudio, inoltre i piedi nella Bibbia evocano i genitali (v. Isaia 6,2 i serafini con sei paia di ali). Gesù si lascia toccare, non

allontana la donna, mentre secondo la Legge ebraica avrebbe dovuto mantenersi ad una distanza di almeno 2 metri da lei.

Lettura spirituale

Ma è possibile anche un'altra chiave di lettura del testo, perché i gesti compiuti possono interpretarsi anche come gesti di discepolato di amore verso il maestro e precisamente: la donna sta dietro a Gesù (atteggiamento del discepolo che seguiva il maestro, v. Luca 9,23 "*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce*"), la donna sta ai piedi di Gesù come Marta, nell'episodio di Marta e Maria, lo bacia, con un bacio che può essere interpretato come di reverenza del discepolo verso il maestro (v. Atti 20,37 bacio all'apostolo Paolo). Quindi questa donna sembra agire da discepolo, ma una donna discepolo era qualcosa di rivoluzionario in quel contesto (ulteriore conferma dell'apertura di Gesù verso l'universo femminile). Ma il particolare che sembra favorire questa chiave di lettura è il suo pianto, le sue lacrime che sono il segno del pentimento dei propri peccati. Il dono delle lacrime è decisivo nella spiritualità cristiana, perché chi sa vedere i propri peccati, secondo i Padri della Chiesa, compie un prodigio maggiore di chi resuscita un morto (v. rimorso di Pietro che piange amaramente).

Quindi nella circostanza non conta l'apparenza (quello che vede l'uomo) ma quello che esprime il cuore; inoltre, è significativo che la donna lava i piedi a Gesù, come Gesù li lava agli apostoli come esempio di un gesto di servizio.

L'episodio, quindi, può essere letto con due sguardi diversi: lo sguardo del giudizio o quello della misericordia, lo sguardo dell'esclusione o quello dell'integrazione. Il fariseo non comprende il significato del gesto, perché segue un'altra logica e allora Gesù si esprime con una parabola.

La parabola dei due debitori e del creditore.

In questo triangolo drammatico il creditore è al vertice perché è l'unico che agisce attivamente. E' strano e inusuale il suo comportamento di prestare denaro e di non richiederlo indietro (rimette i debiti con un'espressione simile a quella del Padre nostro): la parabola riprende un modo di esprimersi che nell'A.T. descrive il rapporto tra l'uomo e Dio (v. Levitico 16, dove si parla del giorno dell'espiazione in base alla convinzione che l'uomo diventa, colpevole, debitore davanti a Dio delle proprie trasgressioni). Il linguaggio biblico mostra che in linea di principio, tutti gli uomini possono essere considerati debitori di fronte a Dio, ma la parabola mostra che questa immagine del volto di Dio non è autentica, perché Dio rimette questo debito. Questa immagine di Dio nasce dalle paure, dai sistemi religiosi colpevolizzanti costruiti dall'uomo, da costruzioni psicologiche del nostro modo di sentire interiore: la parabola

demolisce questa immagine mercantile del Dio creditore, perché il perdono, la sua misericordia, precedono il pentimento e la conversione. Vedi anche l'adultera di Gv.8, Zaccheo, la peccatrice di cui sopra, per i quali non è detto che dopo aver incontrato Gesù non hanno più peccato e d'altra parte Gesù li accoglie prima delle loro esplicite manifestazioni di conversione; il fariseo, autocentrato su di sé con i suoi occhi vede una peccatrice, Gesù col cuore vede una donna (*'vedi questa donna'*), (v. Geremia 31,34 *'Io perdonerò le loro iniquità e non ricorderò più i loro peccati'*)

Ma successivamente Gesù dice *'Le sono i perdonati i suoi peccati perchè ha molto amato'*: di fronte a questa apparente contraddizione, che sembra posporre il perdono all'atteggiamento di amore della donna, i più convengono che c'è una circolarità, tale amore è effetto e causa del perdono, in quanto perdonata ama come risposta al perdono e in quanto ama è aperta a cogliere il perdono che è la forma più grande dell'amore, amore e perdono si alimentano a vicenda in una circolarità continua. Rispetto agli altri codici morali religiosi, non conta quanto siamo buoni, ma conta chi ama di più e paradossalmente ama chi ha peccato di più perché è quello a cui è stato perdonato di più.

"La tua fede ti ha salvata" le stesse parole che Gesù diceva ai malati nelle guarigioni; questa donna ha creduto all'amore e questo è stato sufficiente a salvarla: è il non credere che ci spinge all'inferno, non perché vi ci manda Dio, ma perché lo scegliamo noi, rimanendo dentro le nostre rappresentazioni di paura e di colpa, che poi sono quelle che alla fine ci spingono al peccato, che è consequenziale all'immagine di Dio che abbiamo e che finisce di condizionare i nostri comportamenti. Ecco perché Gesù raccomanda *"Ama Dio e il prossimo tuo come te stesso"* Il peccato primo, che precede tutti gli altri è proprio non aver fiducia nell'amore.

Ma questo testo evidenzia anche un altro aspetto molto importante: chi è peccatore è capace di amore ed è capace di fede, anche prima di cambiare vita; e visto il seguito del racconto possiamo pensare che questa donna si sia messa al seguito di Gesù ed abbia deciso di cambiare vita.

La lettura confessionale di questo testo è stata condizionata da letture allegoriche che lo interpretavano polemicamente in chiave anti giudaica (v. Ambrogio diceva che il fariseo rappresentagli ebrei che hanno rifiutato la nuova alleanza), con il rischio conseguente di ragionare per categorie di persone.

Un altro fraintendimento potrebbe essere quello di leggerlo in funzione di una dottrina teologica: invece gli aspetti morali, ecclesiali e teologici vengono dopo. Questo testo focalizza una realtà umana che è la nostra esperienza dell'amore e una realtà spirituale che è la nostra relazione con Dio, il volto di Dio in cui crediamo: è la relazione che precede la teologia, la pastorale, l'etica e le strutture.

Questo testo evidenzia quell'esperienza di incontro interiore con Dio che fa scoprire alla donna di essere perdonata, che può far scoprire a noi di essere amati e perdonati nonostante il nostro peccato. Non è una dottrina teologica, non è un annuncio di catechismo ma un'esperienza d'incontro con il Signore, un'esperienza interiore di fede. Ciascuno di noi è sia il fariseo che la donna, a seconda della nostra qualità della relazione con Dio che è indice della qualità del nostro modo di amare. Se ci manca quest'esperienza dell'amore di Dio, della misericordia di Dio nessun libro, nessun catechismo, nessuna liturgia potrà fornircela perché può avvenire soltanto nel silenzio, nell'ascolto della parola, attraverso i segni e attraverso persone che per noi sono icone di questo amore. Chi non si sente amato non sa amare, chi non crede all'amore vive all'amore solo in funzione del proprio io, non riesce a rinnovarlo, a dargli una radice e conseguentemente sugli altri ha uno sguardo gelido, di giudizio, fondamentalmente non riesce ad essere felice e a dare felicità. Accettare di essere amati è molto più difficile di quanto può sembrare perché in fondo conosciamo la nostra miseria e non riusciamo ad accettare che qualcuno ci ami come realmente siamo, noi stessi faticiamo ad amarci davvero. Ecco perché noi stessi, comportandoci come il fariseo, ci costruiamo un'immagine davanti agli altri, perché non crediamo di meritare amore per come realmente siamo e cerchiamo di apparire diversi, ritenendo che così gli altri ci accetteranno. Questa parabola ci dice che Dio si comporta diversamente.

Anche nell'immagine di Chiesa entrano in gioco, come sottolineato da Papa Francesco, due logiche o quella dell'emarginazione, o quella dell'integrazione, la chiedi dalle porte chiuse o quella dalle porte aperte, la Chiesa segno della misericordia di Dio o quella segno di una giustizia gelida.

Ancora espressivo, al riguardo, è un detto di un padre del deserto, che riceve la visita di un giovane monaco disperato per le sue colpe: "Ma tu pensi che se a una madre sfugge un figlio e quel figlio cade per terra e si sporca di fango, questa madre non lo raccoglie, non lo lava e non lo pulisce? E se una madre fa così, pensi che Dio non faccia molto di più per te?"

Questa è l'immagine della misericordia offertaci dalla parabola e l'immagine di quell'esperienza di misericordia che porta alla conversione del cuore.